

◆ *I dati tecnici della tragedia che a novembre fece 67 morti: «Poco cemento, sabbia e acqua»*

◆ *Fu il cedimento di un pilastro a provocare un «collasso a catena» Le vittime non ebbero via di scampo*

## Foggia: «Era di cartone quel palazzo crollato»

### La perizia: immondizia nel calcestruzzo dei pilastri

FOGGIA Era un palazzo di cartone. Costruito con poco ferro, sabbia e scarso cemento. È crollato la notte dell'11 novembre scorso travolgendo 67 persone. Sessantasette vite stroncate dalla speculazione edilizia selvaggia che nei decenni scorsi ha seminato di case fragilissime l'intero Sud d'Italia.

Gabriella Tavano, uno dei pm che indagano sul crollo di Foggia, è lapidaria: «La condizione dell'edificio crollato in Viale Giotto è una condizione straordinaria per la presenza di condizioni negative e per la loro rilevante concomitanza». Il pm commenta le conclusioni cui sono giunti i consulenti tecnici incaricati tre mesi fa di accertare le cause del crollo, Vitantonio e Amedeo Vitone. Il crollo è riconducibile a «gravi e sistematiche cause progettuali e in fase di esecuzione dei lavori», oltre, aggiunge il magistrato, all'«assenza dei necessari controlli tecnici». Per il pm «la manutenzione ordinaria dello stabile e tutto quanto avvenuto durante la vita di questo non possono considerarsi decisivi ai fini del crollo rispetto ai difetti d'origine del palazzo».

Davanti a giornalisti e familiari delle vittime, giovedì scorso magistrati e tecnici hanno presentato i risultati delle perizie e degli studi sulle cause del crollo. Analisi impietose, dati incontestabili illustrati davanti ai volti tristi di persone che quella notte hanno perso tutto: gli affetti più cari e una casa con le sue povere cose. Il calcestruzzo utilizzato per la struttura portante del palazzo conteneva una quantità spropositata di acqua ed un eccesso di sabbia; dentro al calcestruzzo c'era di tutto, persino scatolette di tonno e pupazzi di gomma. Non c'è un documento, uno solo, sui calcoli statici della struttura. Mistero anche sul collaudo statico

fatto nel 1970 dall'ingegner Antonio Rubano, che però non appose la sua firma. «Dei documenti relativi alla progettazione - ha detto Vitantonio Vitone - abbiamo trovato solamente piantine catastali e pochissimi fogli di carta del progetto strutturale con indicazioni completamente generiche. L'unico documento è il certificato di collaudo statico, che ha l'aria di essere un documento formale e non sostanziale, con l'assenza di riferimenti a qualsiasi prova strutturale con tabelle esecutive, con la mancanza di indicazioni per il calcestruzzo. Un documento firmato dal progettista e dal costruttore ma non dal collaudatore». «Gli inerti, la sabbia e il cemento - ha spiegato Amedeo Vitone - non erano scadenti, ma il loro confezionamento è stato disastroso, con un

eccesso di sabbia ed una quantità spropositata di acqua. A questo si è aggiunto poi che nel calcestruzzo, uno dei peggiori mai analizzati, è stato trovato di tutto, come ad esempio scatolette di tonno e pupazzi di gomma». E tanto è bastato perché la rottura di un pilastro nel piano interrato - dove c'era un autolavaggio - officina - scatenasse una reazione infernale, che i tecnici definiscono «collasso strutturale a catena». Una tragedia, che quella notte non lasciò scampo, né possibilità di fuga, a donne, vecchi e bambini che in quel palazzo vivevano. «Moriro subito», ha detto il medico legale che ha fatto le autopsie, il prof. Francesco Vinci, smentendo la macabra ipotesi che era circolata nei giorni successivi al crollo e che parlava di morte per asfissia, o di persone arse vive

nelle fiamme dell'incendio scoppiato subito dopo il collasso del palazzo.

E a Foggia è paura. Sono già diverse decine gli stabili della città sottoposti a controlli strutturali sulla base dell'ordinanza del sindaco che, alcune settimane dopo il crollo del palazzo di viale Giotto, dispose che venissero eseguite verifiche su tutti i palazzi cittadini. I documenti sugli accertamenti eseguiti vengono depositati presso l'ufficio tecnico del Comune; tra questi vi sono anche quelli relativi al palazzo gemello a quello crollato l'11 novembre scorso, all'interno del quale sono in corso lavori di consolidamento e monitoraggio. L'ordinanza prevedeva che tutti i controlli venissero eseguiti entro 120 giorni dalla sua pubblicazione.



Le macerie del crollo avvenuto a Foggia nel novembre scorso. Pipino/Ag

VIPITENO  
Valanga killer  
Un morto  
e due feriti

■ È di un morto, un ferito gravissimo e un ferito in maniera lieve il bilancio della slavina che stamattina, verso mezzogiorno, si è abbattuta su un gruppo di tresci-alpini nella zona di Monte Alta Croce, in val di Racines, non lontano da Vipiteno. Per il momento si sa soltanto che in ferito meno grave è un altoatesino. I feriti sono stati subito ricoverati in ospedale a Vipiteno. L'allarme è stato dato da altri escursionisti subito sono scattati i soccorsi. Sono intervenuti anche elicotteri per portare in quota più rapidamente possibile le squadre di soccorso che hanno cominciato freneticamente le ricerche tra la massa nevosa alta sino a quattro metri. Secondo le prime notizie la slavina sarebbe stata in qualche modo causata dagli stessi sci-alpini («tagliando») con i loro sci un pendio su cui la scorsa notte era caduto mezzo metro di neve. La recente nevicata seguita ieri mattina da un innalzamento della temperatura aveva creato così nella zona un pericolo di valanghe («marcato grado 3», come proprio ieri aveva avvertito l'apposito ufficio provinciale altoatesino. Per primo è stato recuperato il corpo dello sciatore ormai morto, poi gli altri due. Secondo quanto si è appreso, la vittima è un cittadino austriaco, Harald Mayr, 29 anni di Schoenberg, in Tirolo. I due feriti - entrambi in ipotermia, il più grave ricoverato a Bressanone e l'altro Vipiteno - sono invece bolzanini, Stephan Studer e Anton Prantl. La loro età non è stata precisata. I tre, esperti alpinisti, erano in gruppo di testa di una comitiva più folta. La valanga li ha centrati mentre tagliavano il costone tra la Punta piccola e quella grande di Monte Croce. L'allarme, con un cellulare, è stato dato dai compagni che seguivano. Intanto ad Avezzano una studentessa romana di 16 anni, giunta sulle montagne abruzzesi con la sua scolaresca, è stata ricoverata in gravi condizioni nell'ospedale regionale dell'Aquila, dopo un incidente con il bob occorso sugli impianti di Ovindoli, nella Marsica. La giovane, che frequenta un Liceo linguistico, si trovava ad Ovindoli da ieri. L'incidente è avvenuto nel primo pomeriggio. Il bob sul quale era con un'amica è finito contro la rete di recinzione, alla base degli impianti, e si è ribaltato. La giovane ha battuto la nuca sul ghiaccio rimanendo in stato di incoscienza ed è stata trasportata all'Aquila in elicottero.

## Italia divisa a metà per un residuo bellico

### Orvieto, stamattina verrà fatta brillare la bomba. Autosole interrotta, stop ai treni

TERNI L'Italia divisa in due questa mattina per far esplodere un ordigno bellico potentissimo. L'Autosole verrà interrotta tra Orte e Valdichiana, niente treni e aerei in zona. Solo per precauzione, per evitare problemi quando i 250 chili di tritolo della bomba statunitense verranno fatti esplodere. Un'esplosione preparata con cura, proprio per evitare il minimo danno. Ieri sono andati avanti per tutta la giornata a Castel Viscardo, in provincia di Terni, i lavori per realizzare il grande cratere che dovrà contenere l'esplosione, pre-

vista per stamattina, del residuo bellico trovato nel letto del fiume Paglia. Non è stato possibile, come si fa di solito, trasportare l'ordigno in un luogo isolato. Era troppo rischioso, e dunque si è optato per farlo brillare lì.

Per far svolgere in sicurezza le operazioni saranno interrotte le principali vie di comunicazioni terrestri nord-sud ed evacuate circa 1.500 persone. In particolare saranno chiuse l'Autosole in entrambe le direzioni tra i caselli di Orte e Valdichiana e le linee ferroviarie, sia quella lenta che quella velo-

ce, Roma-Firenze. A quest'ultimo riguardo le Fs hanno reso noto ieri, con un comunicato, che è prevista la soppressione di un solo treno in direzione sud, il Bologna-Roma delle 7.20, e la deviazione via Pisa o via Foligno di 17 convogli previsti tra le 8 e le 13. Altri 12 treni attenderanno in stazione la fine dell'interruzione. I ritardi previsti vanno dai 15 ai 30 minuti a seconda dell'ora del passaggio nella zona interessata. Il programma completo della circolazione è consultabile - prosegue la nota - sul sito internet «www.fs-on-li-

ne.com» ed attraverso il numero telefonico 147888088. L'ordigno trovato a Castel Viscardo è un «ANM (GP)» di fabbricazione americana da 1.000 libbre ad alto potenziale esplosivo, contenente circa 250 chili di tritolo. Gli artigiani dell'esercito hanno stabilito che la bomba non può essere rimossa perché la spoletta è rotta e quindi oggi sarà fatto brillare sul posto. Alle 7 cominceranno le operazioni per evacuare le 1.500 persone che vivono nella zona, al confine tra i comuni di Ficule, Allerona, Castel Viscardo ed Orvieto. Per loro

sarà allestito un centro di accoglienza ad Allerona scalo. Un'ora dopo sarà chiusa l'A1 e sospeso il traffico ferroviario. Il cratere che viene realizzato in queste ore servirà per contenere la terra e la sabbia con la quale sarà ricoperta una cassa in legno nella quale sarà posto l'ordigno. Intorno verrà creata una zona di sicurezza del raggio di un chilometro. Lo scoppio verrà indirizzato in maniera tale che non investa le abitazioni più vicine. Per sicurezza è stato vietato il sorvolo dell'area interessata ad una quota inferiore ai 1.500 piedi.

## «Stragi, troppi depistatori promossi»

### Magistrati in allarme: «I politici facciano pulizia insieme a noi»

DALL'INVIATO  
GIANNI CIPRIANI

CESENA Le inchieste sulle stragi, sulla corruzione, sul malaffare, stanno a dimostrare che non deve essere solo la magistratura a «fare pulizia». Che c'è un dovere preciso della politica e delle amministrazioni pubbliche di intervenire, perché i mali siano estirpati dagli apparati dello Stato. Ma questo non avviene. E così, nonostante le speranze, nulla cambia: malversatori, generali felfoni, depistatori, politici amici dei criminali. Senza la condanna di un tribunale, nessuno di loro viene toccato. Si potrebbe definire un «grido di dolore» o la manifestazione di un profondo senso di delusione. Ma, più propriamente, è questo l'allarme che è stato lanciato da magistrati quali Giancarlo Caselli, Rosario Priore, Giovanni Salvi. Carlo Mastelloni che si sono ritrovati a Cesena per ricordare, ad un anno dalla morte, il senatore Libero Gualtieri. Un convegno al quale hanno partecipato anche i senatori dei Ds Massimo Bonavita e Daria Bonifetti, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime di Ustica. Lo spunto per questa preoccupata riflessione è venuto proprio dopo aver riascoltato le parole di Gualtieri in una delle sue ultime interviste. Il presidente della commissione Stragi, infatti, era profondamente convinto che accanto ai responsabili dei reati, andavano perseguiti tutti coloro che avevano avuto un qualsiasi ruolo nel sistema delle omertà e del malaffare. Chi sapeva e aveva taciuto per convenienza. Chi non aveva esercitato alcun controllo. Chi era stato ritenuto responsabile di

condotte censurabili, anche se non perseguibili penalmente. «I politici devono essere i primi a rispondere di queste mancanze» sosteneva Gualtieri. E invece non è mai stato così. Giovanni Salvi, che tra poco sosterrà l'accusa al processo per la strage di Ustica, si è a lungo - e con toni appassionati - soffermato su questo aspetto. «Spesso - ha detto - ci si nasconde dietro la magistratura. Tutti fanno sapere di essere in attesa della sentenza definitiva prima di prendere un provvedimento. Non deve essere così. Se c'è un processo dal quale emergono legami di un esponente politico con personaggi della criminalità organizzata, non si può far finta di nulla, anche se questi legami non fossero penalmente rilevanti. Non solo: ci sono molte sentenze di assoluzione - magari perché i reati sono caduti in prescrizione - nelle quali si parla diffusamente di condotte illecite o censurabili di funzionari o pubblici ufficiali. Nemmeno in quel caso accade nulla. Eppure ci sono poteri di intervento sul piano amministrativo o quello disciplinare. Spesso si accusa la magistratura di riempire vuoti lasciati da altri. Ma non si può non notare che molti si defilano dalle proprie responsabilità e, nei fatti, delegano la magistratura

I giudici, come detto, possono perseguire i reati. Ma nelle indagini, spesso, emergono intrighi e strutture di potere che condizionano le scelte politiche. Eppure si lascia fare. Il giudice Rosario Priore, titolare dell'indagine su Ustica, si è trovato di fronte al «muro di gomma». «È proprio vero - ha detto Priore nel suo intervento - le responsabilità politiche e ammini-

strative restano impunite». Come non ricordare che i depistatori di Ustica hanno continuato a fare carriera, grazie ai cavilli giuridici o alle prescrizioni che hanno impedito loro di finire alla sbarra. «Si potrebbero analizzare le carriere di chi si è mostrato fedele e di chi ha nascosto la verità. Si farebbero scoperte imbarazzanti». Un ulteriore esempio è venuto da Carlo Mastelloni, che nel corso della sua indagine sulla tragedia dell'Argo 16, di aspiranti depistatori ne ha incontrati molti: «Negli archivi del IIIo reparto dello stato maggiore aeronautica sono stati rinvenuti fogli e appunti riguardanti direttive su opposizioni fittizie del segreto militare, nonché appunti riguardanti accordi con il ministero della Giustizia, intercorsi sempre negli anni Sessanta, con lo Stato Maggiore dell'Aeronautica e quasi attestanti l'arresto preordinato dell'autorità giudiziaria di fronte ad eventi coinvolgenti velivoli tecnicamente congegnati dagli organi Nato. Questo abnorme protocollo è durato probabilmente fino agli anni Novanta». E allora? Una indicazione è venuta da Giancarlo Caselli, il quale ha ricordato l'importanza della partecipazione: «Il disegno stragista e anche quello delle bombe mafiose del 92-93 è fallito perché c'è stata la reazione della gente. Non credo che quello che è accaduto si possa ripetere oggi. Però non si sono ancora tratti fino in fondo gli insegnamenti necessari». Quali? Ad esempio, ha ricordato Caselli, la continuità della tenacia con la quale Libero Gualtieri voleva anzitutto comprendere cosa fosse realmente accaduto. E poi cosa fosse necessario fare perché non accadesse mai più.

### Milano, assalto al portavalori Undici arresti

■ Intorno al gruppo di fuoco che il 14 maggio scorso assaltò un furgone portavalori in via Imbonati a Milano, uccidendo in una terribile sparatoria il poliziotto Vincenzo Raiola, ruotava tutta una serie di piccole bande che negli ultimi anni hanno compiuto numerose rapine nell'hinterland milanese. Gli sviluppi dell'indagine su via Imbonati nel luglio scorso portarono a 18 arresti. A questi se ne sono aggiunti altri 11. Il Gip ha anche notificato l'ordine di custodia a 12 delle persone catturate nell'estate scorsa nelle prime due ondate di arresti. Sono state le dichiarazioni di Salvatore Gabriele La Piana, uno dei primi ad essere arrestato dopo i minuti di terrore in via Imbonati, a svelare agli investigatori il panorama delle piccole bande. Una prima serie di episodi, come gli assalti ad alcuni supermercati, erano già emersi. A quelli ora si aggiungono una ventina di rapine a banche e uffici postali del milanese che hanno visto come protagonisti le nuove e le vecchie bande. Ma c'è anche una rapina da un miliardo di lire compiuta nel '98 ad un Tir che trasportava telefoni cellulari.

CGIL  
TOSCANA

## LAVORO SICURO

La Toscana e la sicurezza  
Confronto sui lavori della Commissione d'inchiesta del Consiglio Regionale della Toscana per potenziare la prevenzione e la sicurezza nei luoghi di lavoro

Mercoledì 23 febbraio  
ore 9.30 - 14.00  
Palaffari - Piazza Adua - Firenze

Intervengono i Rappresentanti dei Lavoratori alla Sicurezza, delegati, sindacalisti e operatori

presiede:

Giorgia Massai Segreteria Ambiente Lavoro Toscana

relazione introduttiva:

Andrea Montagni Segretario Regionale Cgil Toscana

interventi di:

Mauro Baglini Presidente Comm. della Regione Toscana

Claudio Martini Assessore Regionale Diritto alla salute

intervento conclusivo:

Guglielmo Epifani Vice Segretario Nazionale Cgil

